

IL PRIMO REGISTA

REPORTER
UOMO DAI MOLTI INTERESSI DEDICÒ
TUTTA LA SUA ESISTENZA
ALLE NUOVE TECNICHE DI COMUNICAZIONE

LA VICENDA

Lo storico

Dobbiamo all'ex sindaco Pillitteri (nella foto) la riscoperta della figura di Comerio come antesignano del cinema e della fotografia



Excelsior

Nel 1913 il regista girò il suo film più importante ispirato al balletto Excelsior. Così facendo rese Milano la capitale italiana della nuova arte

PASSIONE
Luca Comerio nel 1911 riprende Milano dall'alto legato su un aereo con la cinepresa



IL CORAGGIO DI UN CRONISTA DI RAZZA

Sempre in prima fila Sulle barricate dei rivoltosi in cielo legato alla carlinga

di GIAN MARCO WALCH

— MILANO —

«UNA NOSTRA fotografia fu colta in via Principe Umberto. La via è tutta ingombra di dimostranti; da un lato, lungo le case, è schierato uno squadrone di cavalleria. Questa fotografia fu eseguita alle 10 e tre quarti». Più avanti nel testo, e più avanti nel dramma: «Oggi, 11 maggio, in Milano abbiamo 38 battaglioni di linea, 13 squadroni di cavalleria, 9 batterie: quasi 20.000 uomini». Ancora più avanti, e più avanti nelle fucilate, i colpi di cannone, gli arresti: «Un nostro disegno è stato eseguito sulla fotografia istantanea presa lunedì poco dopo il mezzogiorno vicino al carcere cellulare. Gli arrestati erano legati a due a due».

LE «NOSTRE fotografie», come le definiva «L'Illustrazione Italiana» nel suo numero del 15 maggio 1898, un mese rovente, avevano tutte un ben preciso autore: Luca Comerio, fotoreporter di razza, figlio del proprietario di un caffè di via Volta, cresciuto nella «scapigliatura» artistica ma ancor più politica, innamoratosi ragazzino della fotografia, nel sangue la febbre del cronista. «Un avvenimento non lo lascia tranquillo - scrisse di lui Paolo Valera, un altro che amava scandagliare Milano, specie quella degli ultimi in rivolta -. Lo obbliga a prendere la macchina e correre dove la gragnuola è più fitta. E' il Victor Hugo della riproduzione istantanea». Fotografò le barricate erette dai milanesi, in quel maggio di sangue, Comerio. Fotografò le sigararie che entravano in sciopero, gli assalti ai tramway, il morto del dazio, i brivacchi in piazza del Duomo dei soldati che cannoneggiarono la folla, ottanta i morti, agli ordini di quello che «L'Illustrazione» chiamava per i suoi lettori borghesi un «eminente soldato» ma che è passato alla storia come «il feroce monarchico Bava». Mancò una sola foto, ma non fu colpa sua: la carrozza che portava in galera Anna Kuliscioff, passionaria socialista, aveva le tendine azzurre calate.

Agli scatti in prima linea, d'altronde, Comerio era abituato. Nel 1894, appena sedicenne, aveva immortalato Umberto I, in visita ufficiale a Como, a colloquio con il vescovo locale. Lo scoop gli valse i ringraziamenti dello stesso sovrano. Grande merito di Luca Comerio fu l'aver imposto la fotografia documentaristica, all'insegna del verismo dell'immediatezza, sottraendola al purgatorio di sorella minore della pittura. Arrivava sempre prima degli altri. Fosse la benedizione della prima pietra della nuova stazione ferroviaria di Milano, benedizione laica di Vittorio Emanuele III, religiosa del cardinale Antonio Ferrari. O i padiglioni dell'Expo 1906. O il concorso ginnico internazionale.

PIONIERE della fotografia, Comerio fu anche un pioniere dell'industria cinematografica. Nel 1907 acquistò a Parigi una cinepresa Pathé. Con quella s'imbarcò sul panfilo «Trinacria» ed eternò il re in crociera: ne ricavò la nomina a fotografo ufficiale della Real Casa. Quattro anni dopo eccolo in Libia, unico fotografo «embedded». Nel 1918 a Trento, a riprendere il primo sventolio del tricolore. Fra i suoi record, la prima ripresa cinematografica aerea: legati, lui e la camera a manovella, all'apparecchio guidato da Mario Caldara. Accanto, realizzava film artistici: da «Amleto» (1908) alla trasposizione del celebre «Excelsior» (1913). Fu anche, pur non apparendo nei titoli di testa, il produttore di «Inferno», il primo kolossal italiano tratto da Padre Dante.

Generoso con la vita, generoso con le donne, Luca Comerio: si dice fosse solito regalar loro costosissime Bugatti. In questi casi o si trapassa fra mille cure o si muore in miseria: ritrovatosi disoccupato, ammalato, problemi di amnesia, Comerio morì il 5 luglio 1940. Nella tristezza del manicomio di Mombello.



Bava sparava, Comerio filmava Vita di un pioniere del cinema

Con la telecamera dentro la storia. Prima dei Lumière

di GIULIA BONEZZI

— MILANO —

IL CINEMA italiano è nato a Milano, una trentina d'anni in anticipo su Cinecittà il cui progenitore può essere rintracciato «in un teatro di posa messo su in zona Greco-Turro, che di romano aveva il tetto di vetro, importato da una stazione in disuso per assicurare luce alle riprese in interni». A raccontare la storia del pioniere Luca Comerio (nella foto a fianco) è Paolo Pillitteri, metà della strana coppia che firma un libro presentato a Palazzo Isimbardi, perché la Provincia ha patrocinato l'iniziativa della casa editrice Spirali. Suoi i testi, immagini di Davide Mengacci, entrambi in vesti strane mica tanto, visto che l'ex sindaco socialista nasce critico e storico cinematografico e il presentatore, prima della tv, era fotoreporter di cronaca (anche per Il Giorno).

IL PROGETTO Pillitteri lo covava da anni, affascinato dalla figura di Comerio che «afferrò immediatamente l'importanza dell'immagine in movimento, nella doppia veste di documento e di fiction. Istituto Luce, Settimana Incom, anticipò tutti, e contemporaneamente girava, produceva e dirigeva film, facendo tesoro dei

trucchi imparati da Fregoli». Una fame da esploratore, senza badare a spese: «Fu travolto dalla dimensione industriale del cinema. E morto in miseria, ma ha vissuto fino in fondo». E uno così «meriterebbe un film. Ci vorrebbe un Clint Eastwood italiano». Il fotografo Mengacci, invece, Comerio lo pone alle radici di Robert Ca-

“ PAOLO PILLITTERI

Anticipò gli altri con velocità adottando tecniche e trasformismi da Fregoli. Da lui è partito tutto quello che abbiamo visto

pa: «La sua vera intuizione fu fotografare non per imitare la pittura, ma per documentare l'attualità». Impresa ardua, ai tempi di Bava Beccaris e anche dopo: «La macchina a lastre, la pellicola da cambiare dopo ogni foto... Ci voleva la mente libera di un ventenne per immaginarne un impiego così rivoluzionario». Mengacci ha selezionato il corredo iconografico del libro, ma il più duro è stato scattare 25 fotografie tornando



nella Milano di Comerio. Così, i portici di piazza del Duomo fanno da sfondo non più ai soldati ma a una coppia di sposi cinesi, immortalati «con la stessa tecnica, evitando ogni ricerca formale ma prestando attenzione alla piccola umanità». Pillitteri, intanto, porta avanti la sua tesi: «Fu Milano, prima di Roma, la capitale del cinema italiano. Come al solito. Non vorrei sembrare leghista, ma Milan l'è un gran Milan».

giulia.bonezzi@ilgiorno.net